

Chi sono i tre alti funzionari

Elvio Catenacci: un'ombra che torna improvvisamente e clamorosamente alla ribalta pur ricoprendo una carica importantissima, vice capo di polizia. La sua figura, infatti, è rimasta sempre nell'ombra; l'unica cosa certa è che è un uomo fidato, un uomo da impiegare nelle situazioni difficili: è stato protagonista appunto come «legato di governo» di due degli episodi più gravi che hanno caratterizzato la vita italiana: il caso Valpreda e i fatti di Reggio Calabria.

Nella vicenda della strage di piazza Fontana era comparso «pubblicamente» per un attimo durante un'udienza del processo per diffamazione intentato dal commissario Calabresi a «Lotta continua». Durante un interrogatorio il commissario Allegra disse che anche una indagine amministrativa sulla fine di Pinelli aveva escluso ogni responsabilità dei funzionari di polizia. Questa indagine sarebbe stata condotta, sempre secondo Allegra, appunto da Catenacci. Ma si scoprì che il vice capo della polizia gli accertamenti li aveva condotti parlando solo con il capo della politica. L'«Unità» denunciò la gravità dell'episodio e il tribunale ordinò l'acquisizione degli atti dell'inchiesta ammi-

nistrativa: questi però giunsero con tale ritardo da far sospettare che fossero stati preparati in fretta e furia e comunque risultarono contenere solo una conclusione del tutto immotivata.

Il secondo episodio che lo vede alla ribalta sono i moti fascisti di Reggio Calabria. Dopo le prime barricate, dopo i tentativi tollerati dalla polizia, Elvio Catenacci fu mandato nella città calabrese per coordinare l'attività delle «forze dell'ordine»: a questo proposito si ricordano indiscriminate operazioni di ordine pubblico mentre per molto tempo furono lasciati liberi di fomentare disordini.

★

Le carriere dei due capi della «politica» sotto accusa si intrecciano anche se i personaggi appaiono abbastanza diversi tra loro. Cominciamo da Antonino Allegra. A Milano è arrivato quando era ancora un giovane commissario, attorno al 1955. È stato pochi mesi alla Mobile per passare poi all'Ufficio politico. È rimasto quindi in questo ufficio circa 18 anni; qui, proveniente da uno dei commissariati di zona, è arrivato anche Bonaventura Provenza, già avan-

ti nella carriera. I due hanno lavorato nello stesso ufficio per qualche tempo; in particolare, quando Provenza divenne capo dell'Ufficio politico, Allegra fu nominato suo vice per assurgere a sua volta a dirigente, dal gennaio del 1968, quando Provenza, promosso, fu trasferito a Roma.

Allegra «nasce» come personaggio con le lotte studentesche e operaie del 1968-'69: il suo ufficio si distinse per non aver quasi mai trovato e denunciato i fascisti che si erano resi responsabili di attentati contro sedi di partiti democratici. Ma il suo nome è particolarmente legato al caso Pinelli-Valpreda. Fu lui a trattenerne in questura il ferroviere senza che questi ufficialmente fosse fermato (e per il fermo illegale di Pinelli è indiziato di reato), furono suoi uomini che interrogarono l'anarchico e si trovarono nella stanza da cui avvenne il tragico volo. Ancora fu alla sua presenza che vennero mostrate a Rolandi le foto di Valpreda e gli fu detto che si trattava dell'uomo che doveva riconoscere a Roma.

Allegra, che per un certo periodo si era messo in disparte dopo l'affare Pinelli (così almeno sembrava, ma le ultime notizie smentiscono

questa impressione), riappare a proposito delle «piste rosse» e dell'affare Feltrinelli. Ha detto di lui il sostituto procuratore Viola ai giornalisti dopo la scoperta «del covo» di Saba e Viel: «Fotografatelo, è lui l'artefice del successo delle indagini». Un altro «successo» che sembra sgretolarsi perché a poco a poco gli uomini da lui accusati vengono rimessi in libertà.

★

Bonaventura Provenza si può definire la mente della inchiesta Valpreda: è lui che indicò nell'anarchico il colpevole della strage e si vantò della «scoperta» in una conferenza stampa; è lui che in pratica ha diretto le operazioni tanto che diventò di casa nello studio del sostituto procuratore Occorsio; è lui che, ora si sa, aveva mandato il poliziotto spia Andrea Ippolito al circolo «22 Marzo». Bonaventura Provenza è considerato «l'uomo che conosce tutti i segreti politici e degli uomini politici» perché per la sua attività si occupa quotidianamente di questo settore. Conosce uomini e cose e per questo è molto potente. «Sopra lui — ha detto un vecchio cronista — c'è il cielo».